

LA VIA DELLA CONOSCENZA

“Maestro, perché la via della Conoscenza?”

1- Non c'è un percorso e non c'è un passo verso la meta

Una voce: Non c'è un cammino interiore, c'è solo il fatto di riconoscere che ogni passo è unicamente costruzione mentale e che le conquiste spirituali sono priorità, importanza e meta della mente duale. Ma ogni passo può portare a riconoscere che quel passo non-è. Il percorso evolutivo è un'immagine che si crea nel vostro mondo mentale quando congiungete un passo con quello precedente, costruendo l'idea di un percorso. Quello che non vedete è l'illusorietà del passo fatto precedentemente, e quello di cui non siete consapevoli è che anche il passo che pensate di fare verrà negato da quello che seguirà.

Quindi non c'è un percorso, perché non esistono passi e non esiste nemmeno alcuna relazione fra quelli precedenti e quelli successivi. La relazione viene costruita da voi nel momento in cui vi dite che quel tal passo ha consentito all'altro di essere fatto. Non è così, perché quello che vi attribuite non è vostro merito: semplicemente sorge e non è connesso né al prima, né al dopo, ma mostra l'illusorietà di tutti i passi verso una meta evolutiva.

C'è un'onda che emerge, non da voi. L'azione, il pensiero e l'emozione che vi attribuite sono un'onda che emerge e poi scompare. Siete voi che collegate mentalmente l'insieme delle onde che emergono, ed è così che apparite ai vostri occhi come unità sostanziale che ha fatto quelle azioni nel passato e che ora ne fa altre, che ha avuto quei pensieri nel passato e che ora ne ha degli altri, che prima aveva certe emozioni e che ora ne ha altre.

L'uomo non è nulla di quello che pensate, non c'è percorso interiore, non c'è meta finale e nulla c'è di quello che costruite mentalmente; c'è solo un'onda che di volta in volta emerge dall'oceano, si presenta e della quale vi appropriate. Non esiste un “io” protagonista di un'emozione, o di un pensiero o di un'azione; ciò che esiste è azione, emozione e pensiero, dei quali create un'unitarietà per dare un senso alla vostra individualità nel percorso interiore. Quindi non c'è quell'insieme di onde che voi connettete mentalmente, attribuendole al nome che vi date. Sono onde che non appartengono a nessuno.

Ed allora, noi *voci*, a chi ci rivolgiamo, in questo momento? A coloro che non-sono, che pretendono di essere il Tal dei Tali e poi di unirsi all'Uno. E parlano, si sforzano di seguire i nostri discorsi, sorridono di queste parole e dicono: “*Ma che meraviglia! Che opportunità!*”. E questa *voce* è un'onda che scende, non ha nome, non ha identità alcuna. Ma anche voi, senza i nomi che vi appiccicate addosso, siete unicamente “i senza”. E senza le connessioni tra pensieri, azioni ed emozioni, non siete quel Tal dei Tali che credete.

Quindi, la vita è un insieme di onde, e ogni onda porta con sé solo se stessa. Però voi vi dite: “*La vita è dura, la vita è difficile*”, oppure: “*La vita è generosa*” e questo dipende da come costruite mentalmente le connessioni, cioè dipende da quali onde considerate, quali ignorate e quali vi occultate. Comunque, quella che vi costruite è non-realtà.

La mente è lo strumento che avete strutturato per unificare le onde e dare loro il vostro nome. La mente, la cui struttura è alla base della costruzione di un “io” illusorio che prende forma da quando nascete a quando morite. Ma la mente può anche essere usata

per disfare queste connessioni e per farvi vedere le onde soltanto come onde. Sarà pur sempre mente, ma destrutturata dall'insorgere del dubbio che spazza via le certezze. E se ci si lascia portare dall'onda, si aderisce, non passivamente ma consapevolmente, a ciò che la vita propone.

La mente torna al suo naturale tacere se il dubbio mina alla base la separatezza e la centralità attraverso cui vi costituite come "io" unitario. In quel tacere si riconosce l'onda che si presenta in varie forme. E se l'uomo, pur dentro una mente strutturata, crea una nuova abitudine che abbatte quelle vecchie, questo non è un nuovo passo. È semplice accadere, non preceduto da niente: è l'emergere di un'onda che si presenta senza scopo alcuno.

La vita è il susseguirsi di casualità nei fatti e nei comportamenti; la casualità è espressione di una forza in cui nulla è possibile controllare e tutto va lasciato andare. Parliamo di casualità come ciò a cui aderire per riconoscere l'essenza della vita, quando si è stanchi di spiegare tutto in termini di percorso evolutivo e di principio di causa ed effetto.

2- Qui nulla serve

Una voce: Ma perché restate qui? Ogni volta che proponiamo qualcosa di diverso, restate racchiusi dentro quello che credete di aver capito, ed è così anche con la vita che tentate di ridurre al già noto pur nei suoi infiniti mutamenti. Nella vita vi crogiolate, sperando di maturare e di migliorare, ma restate stretti al vostro "io", mantenendovi separati e distinti da ciò che è *unità*.

Quando vi parliamo del nulla, niente potete aggiungere; è sul nulla che vi costringiamo a stare ed è lì che - solo dentro di voi - scoppia una trattenuta protesta: "*E' assurdo, non ha senso, perché continuare? Tanto, ogni cosa che dico viene ridotta a nulla.*". E poi quando vi provochiamo, dicendo che tutto il vostro aggiungere e domandare è insignificante, sommessamente vi dite: "*Allora non ci sto più*". Messi di fronte al nulla, vi irritate, vi irrigidite perché il nulla è provocazione del conosciuto e dell'assodato, quindi di tutti i vostri contenuti mentali.

L'uomo muore a se stesso quando comprende di non contare niente, non quel niente di punitivo ma quel niente che rende profondamente liberi. Niente conta: né la vostra individualità e neanche quello che credete di sperimentare qui, e poi portarvi a casa; quello che vi fa restare avvinghiati alle *voci* qui presenti, dicendo e ridicendo le solite cose, spesso quelle che avete ascoltato da noi poco tempo prima. State solo ripetendo vecchi discorsi che vi abbiamo fatto e parole già ascoltate, che memorizzate e cercate di mettere in pratica, sperando che vi servano per centrare la vostra meta evolutiva. Ma sempre voi.

Sulla base di queste modalità, vi accontentate anche solo di aver fatto un passo avanti e gioite per aver assimilato parole e concetti, di cui vi riempite, mentre noi li usiamo per svuotarvi. Ma lasciandovi affascinare dalle nostre parole, mai vi interrogate su quello che vi diciamo, cadendo continuamente nei tranelli e piegandovi alle nostre parole, senza mai sbottare, protestando il vostro dissenso. Voi restate qui perché tutto questo vi seduce e vi accarezza, pur provocandovi, e perché siete convinti che ciò che qui accade possa essere usato per progredire, per utilizzare i fatti a vostro favore, per riuscire a trasformarvi e per prendere in mano la vita. Ma se resterete qui verrete portati fino al punto in cui non saprete più formulare alcuna domanda ed alcuna teoria, e da noi non giungerà più alcuna risposta. Qui nulla serve.

Ed allora il vuoto! Ogni illusoria esperienza nella via della Conoscenza è un vuoto, che non è nulla che abbia a che vedere con un'insoddisfazione. È proprio un vuoto,

proprio il non posarsi su niente e il non proiettarsi su niente. Questo significa non riuscire a misurare dove si è, non i passi fatti, non dove si sta andando, non i paragoni col prima e neppure quale possibilità ci sia di uscire da quella situazione. Si resta inchiodati nel vuoto, ma ci si pone accanto all'altro con la dolcezza del non voler cambiare nulla e nemmeno proporsi come migliori, poiché c'è accoglienza di quello che potrebbe sembrare inaccettabile. Questo è il vuoto che fa *stare* nel semplice ascoltare.

3- Come vivete questi incontri

Una voce: Il compito della via della Conoscenza non è quello di darvi nuovi concetti o nuove verità su cui radicarvi, ma è quello di togliere spazi alla vostra mente concettuale, mettendo in crisi il suo contenuto fatto di concetti sui quali create verità e l'identificazione con voi stessi.

La via della Conoscenza è un continuo sottrarre le certezze ed i concetti custoditi nel vostro mondo mentale. Però qui non vengono minate singolarmente le vostre menti, come voi credete - non è nostro compito - ma, tenendo conto di come esse sono strutturate, vi viene offerta la possibilità che entrino in impasse di fronte all'uso di provocazioni, negazioni e paradossi che voi credete siano verità da inglobare.

Quindi, quello che qui accade non vuole mettere in crisi con forza la struttura della vostra mente, ma solo farvi da specchio: uno specchio adeguato a ciascuno di voi, usando anche asprezza o ironia oppure dolcezza, a seconda di come vi siete strutturati. Perché l'utilità dei nostri discorsi è solo quella di contribuire ad aprire nuovi orizzonti, facendovi comunque intendere che, già nel momento di aprirli, quei concetti utilizzati mettono in crisi quegli stessi orizzonti, mostrandovi che non sono definitivi, ma molto aleatori. Stiamo dicendo che utilizziamo concetti che servono ad aprire nuovi orizzonti, nei quali però mettiamo subito una pulce, che svela il loro essere effimeri. Fra tutti i concetti che vengono messi in crisi, c'è anche quello che vi siete costruiti sul Divino. Il Divino è un mistero insondabile.

Ma voi come vivete questi incontri? In modo del tutto falsato, cioè interpretandoli a modo vostro. Sì, ciascuno di voi li vive distorcendo ciò che noi diciamo. La distorsione è relativa soprattutto ad un modo di interpretare i nostri discorsi, che costantemente riferite al vostro specifico modo di intendere la crisi della mente, che ciascuno ha strutturato in maniera particolare. Quindi, il modo con cui accettate di essere messi in crisi è sempre attinente a quella particolare concettualizzazione che vi siete fatti della crisi della mente.

Questo spiega perché, quando i passaggi sono molto provocatori, alcuni di voi si irrigidiscono internamente, non pensando che il nodo sia comprendere quale è il proprio modo di porsi di fronte alla crisi della propria mente, ma pensando: *“E' accettabile questa proposta rispetto a quello che io concepisco come crisi della mia mente? Per carità, che la mia mente entri pure in crisi, ma piano! Non così”*. E quando accade qualcosa che fuoriesce da questo schema, la vostra emotività va alle stelle. Ciascuno di voi reagisce violentemente dentro di sé - mai all'esterno - perché in quel momento qualcosa va ben oltre la sua capacità di accettazione di quella che ha stabilito essere la sola possibilità di crisi della sua mente concettuale.

Quando poi noi parliamo, avete un atteggiamento nei nostri confronti che è a tratti di devozione ed a tratti di aperta provocazione, anche se non espressa, ma lasciata covare dentro di voi. E ciascuno cerca di piegare il nostro metodo di affrontare certi argomenti in modo che sia coerente con quello che “deve essere” la modalità per mettere in crisi la propria struttura mentale. Perché voi avete in testa uno schema per stabilire l'accettabilità di certi concetti e l'accettabilità del ritmo nell'esporsi, che giudicate a

volte ripetitivo, o troppo lento, o troppo duro, oppure troppo veloce. Quindi, la vostra reazione a noi si basa sempre su ciò che avete stabilito essere la *griglia* attraverso cui le nostre parole vanno filtrate.

Molte volte ci si pone di fronte ad un messaggio pensando di essere disponibili, pur non essendolo. Ed ecco perché, qui, non c'è mai quell'estrema apertura che credete: ciascuno è intento a filtrare le nostre parole con la propria griglia mentale; ed anche le emozioni vengono filtrate, così come le risposte che ci date.

Provate a dirci che cosa vi fa aderire così acriticamente a noi. Perché la prassi è per taluni in modo incondizionato, per altri in un modo più mediato e per altri ancora in modo "sospettoso".

Partecipante: Succede quando quello che viene detto corrisponde alle nostre aspettative.

Una voce: Ma anche a quelle di essere messi in crisi. E quindi sia il vostro aderire, sia le vostre emozioni, sia le vostre aspettative di sviluppo del discorso e sia le vostre risposte hanno tutte a che fare con la griglia che avete creato dentro di voi e che riguarda sia la struttura della vostra mente e sia come voi concepite la sua messa in crisi.

4- Ma perché non ci dissacrate?

Una voce: Dissacrate questi nostri discorsi e dissacrateci. È giunto il momento di farlo, perché così ci concedete la possibilità di farvi esplorare fino in fondo questo assurdo e provocatorio messaggio. Perché, dissacrandoci, contrapponendovi ed esprimendo i vostri dissensi e le vostre emozioni, così come escono spontaneamente, ci date la possibilità di farvi entrare proprio dentro il vostro segreto mondo mentale.

Quindi, smettete di continuare a bearvi dei concetti da noi utilizzati solo per mettere in crisi le vostre strutture: non sono insegnamenti, non sono verità, eppure ve ne beate, cercando di trattenerli nella memoria e di praticarli sia nel quotidiano che nella via interiore del "passo dopo passo". Proprio non capite che siamo qui per mandare all'aria il vostro continuo bearvi e per andare fin giù, nella profondità delle vostre emozioni che si autogiustificano attraverso i concetti che usiamo, da voi esaltati come fossero verità. Mai ci dite, per esempio: "*Questo è contraddittorio rispetto a quello che avete detto prima*", oppure: "*Questo non riguarda la via della Conoscenza*".

Non può esserci nessun vuoto interiore senza l'insorgere del dubbio e senza una profonda ribellione che incida sull'emotività. Ecco perché vi diciamo: ribellatevi, rifiutateci ed irrideteci anche; solo allora può nascere qualcosa di diverso nel rapporto con noi, ma soprattutto qualcosa che vi aiuti a capire voi stessi, messi di fronte a *voci* che vi fanno da specchio. Però voi avete timore di rappresentarvi nudi davanti a noi con le vostre segrete e ben protette emotività. Se mai oserete introdurvi nei nostri discorsi ed anche interromperci nel momento in cui stiamo portando avanti una provocazione verbale diretta a voi, allora vi sarà possibile scoprire quali spazi nuovi si possano aprire alla comprensione di voi stessi e anche di che cos'è la via della Conoscenza.

La via della Conoscenza ha il compito di provocare impasse nel vostro mondo emozionale e nei pensieri, e sono proprio le emozioni, stimulate e provocate dal contro-processo, a gonfiarsi, mostrando di non aver alcun legame con i pensieri che vanno da tutt'altra parte o che si bloccano. Questo vi dà la possibilità di toccare con mano la disconnessione.

5- Solo un seme

Una voce: Ciascuno di voi è qui per casualità. Ma stando qui, vi siete convinti di essere dei privilegiati, di essere arrivati da qualche parte e di essere riusciti a fare un passo in più, perché vi dite che state cambiando e che, tutto sommato, quello che è accaduto qua dentro si è anche travasato nel vostro vivere quotidiano, influenzandolo. Questa è solo la rappresentazione che vi siete fatti.

Provate a pensare che cosa avete fatto nel tempo trascorso qui con noi. Vi siete confrontati con ciò che, dal punto di vista della logica umana, non ha un senso perché noi siamo *voci* che giungono dall'Oltre; è singolare parlare a *voci* che escono alterate e che vi raccontano cose provocanti ma seducenti, convincenti ma tortuose, perché umanamente parlando ha senso solo quello che stabilite sulla base delle vostre categorie mentali e dei vostri radicati convincimenti.

Noi restiamo qui, continuando a parlarvi per farci negare, nonostante voi mai ci neghiate. Ma per uscire dal labirinto, dentro cui vi siete imprigionati, non serve essere capaci di ascoltarci, nonostante esplodano segrete emozioni, e neppure seguire la direzione nascosta che prendono i pensieri per scoprire meccanismi e strutture della vostra mente duale. Eppure voi ascoltate, ascoltate, e mai ci negate, perché volete essere condotti per mano dentro il labirinto, convinti di poter far luce in quel buio. Mai si alza una protesta.

Siete così legati a noi da non avere alcun dubbio che vi si stia preparando lo scacco finale, mentre ve lo stiamo preparando, parola dopo parola, provocazione dopo provocazione, paradosso dopo paradosso. Ad esempio, stiamo parlando dello scacco di questa esperienza che credete vi abbia portato spiritualmente qualcosa in più, solo perché avete creato l'aspettativa che quello che si è strutturato dentro di voi diventi più malleabile, meno egoistico, meno centrato su di voi, meno protervo, meno totalitario, con l'aggiunta del desiderio di pronunciare meno giudizi. No, quello che abbiamo lasciato dentro di voi è un piccolo seme, ma non è detto che mai maturi.

C'è davvero uno spazio alla libertà quando nel mondo interiore si impone a tratti il silenzio. Stiamo riferendoci alla libertà di riuscire ad ascoltare che cosa avviene dentro di voi quando, in questo luogo, venite sollecitati e provocati da queste *voci*. In quei momenti è possibile percepire quanta libertà si possa esprimere nel trovarsi sganciati da un meccanismo mentale che vi sta imprigionando e trattenendo dentro un continuo ripetere, oppure ritirarvi, oppure confliggere e protestare, anche se solo silenziosamente, in segreto, senza mai esprimere qualcosa all'esterno. In quei momenti può nascere l'intuizione di quanta libertà sia possibile provare solo sottraendosi a quel vostro meccanismo interiore.

E quindi, ogni volta che proponiamo la complessità di un teorema, ve ne affascinate e questo vi basta per illudervi di avere abbandonato i vecchi concetti e di averne conquistato uno "più" importante, non capendo come in realtà i vecchi concetti continuino ad operare. Vi è stato solo offerto un altro strumento per farvi toccare con mano quello che si produce in voi quando i vecchi concetti vengono negati. In quel momento protestate, ma solo in segreto, perché vi viene negato il consenso, ma restate fermi lì, nella protesta, senza comprendere quanta libertà interiore possa farsi strada accogliendo la nostra provocazione. Non accettarla impedisce che le vostre reazioni fioriscano all'esterno e vi indichino dove vogliono andare.

Voi non comprendete che la rappresentazione fatta qui non è così estranea alla vita di tutti i giorni; basta vederla come una palestra nella quale la vostra struttura mentale esercita gli identici meccanismi che si mostrano nel quotidiano di fronte alle tante provocazioni sempre generosamente offerte dalla vita. Qui voi date come

rappresentazione quello che siete nel giorno dopo giorno, e se osservate con attenzione come reagite di fronte ai nuovi concetti, alle nostre negazioni ed ai paradossi che vi presentiamo, allora riuscite a capire che tutto viene espresso per svuotarvi di ogni moto interiore di appropriazione, quella che vi serve per dare senso ed orientamento al vostro mondo mentale.

Badate che tutti quei nostri discorsi che dichiarate essere “difficili e complessi” non sono così importanti come credete, e davvero non serve tenerli a mente dettagliatamente e neppure sforzarvi per metterli in pratica. La complessità di quell’arzigogolare, che noi usiamo nel dialogare con voi, serve solo a mettere in evidenza le vostre storture mentali, eppure subito vi stupisce e vi afferra, anche se rimanete smarriti perché non vi lascia ripetere le solite cose. In quell’attimo di smarrimento, la vostra mente si blocca, e voi non riuscite ad agguantare e ad inglobare quel concetto, pur tentando di renderlo un vostro contenuto, perché avete il bisogno continuo di riempire la vostra mente concettuale di sempre nuovi contenuti, la somma dei quali le dà un’illusoria veridicità.

Al di fuori di qui, nulla può esserci di diverso da quanto accade con noi. Voi siete qui come siete fuori e come sarete quando questi incontri si chiuderanno, anche se dopo non avrete più il bisogno di incontrarvi e di esprimervi davanti delle *voci*, e anche se dopo non accadrà più una semplice cosa, quella cioè che in ogni incontro noi depositiamo un piccolo seme dentro di voi, semplice, intimo, non una verità, non un dubbio e tanto meno una certezza, e non un’indicazione di direzione. È semplicemente ciò che permette di stare dentro ogni atto con l’atteggiamento di chi dubita di valere qualcosa e che quel suo darsi da fare, o quell’occasione, o quell’incontro abbiano quel valore che viene dato ad essi. Perché tutto quello che riferite a voi vale qualcosa se gli mettete davanti il segno “più”, oppure vale poco o niente se gli mettete il segno “meno”.

Quindi vi lasciamo in eredità un piccolo, assillante pensiero: voi non contate, voi non ci siete, e nulla conta nemmeno dei vostri segni “più” o “meno”, basta smetterla di coltivare la mente come contenuto concettuale. Qui con noi la coltivate, ripetendo: *“Ora ho compreso e quindi posso cambiare. Ma perché non cambio, perché sono sempre così? Devo ritornare su quelle verità, me le devo far spiegare dai maestri, devo rileggerle, mi devo osservare nel mettere in pratica le loro parole, perché la mia meta è la mia trasformazione. Io devo cambiare, se non cambio, a che serve tutto quello che è stato detto e tutto il percorso fatto qui?”*. Questo è il modo con cui vi rappresentate ciò che vivete con noi, poiché trasformate la via della Conoscenza in una via evolutiva.

Sorge un nuovo piccolo seme solo nell’uomo che la smette di interrogarsi su dove sta andando, su quanto sta cambiando e sul perché non cambia, pur continuando ad osservarsi in quello che fa. Il seme nuovo che offriamo a voi, e che non è detto che fiorisca, è quello di riconoscere la vostra *nullità*, che mette fine al bisogno di misurarsi, di misurare i passi fatti e di pensare che quello che avete vissuto qui dentro possa trasferirsi all’esterno e dimostrare agli altri quanto sia servito a trasformarvi. È possibile lasciar fiorire quel seme smettendo di misurare tutto con i “più”, con i “meno”, con i “troppo” o i “troppo poco”, pur osservandosi nell’agire e nei pensieri; lì si può scoprire che non c’è davvero *nulla* da fare.

Quel *nulla*, che è pur sempre un concetto, può mettere in crisi ogni volontà di trasformazione interiore. Anche il tacere, non perché ce lo si impone, ma perché qualcosa accade che è motore al silenzio interiore, dissolve il bisogno di misurare se stessi e gli altri, non aggiungendo alcuna valutazione su quel che si sta facendo, ma accettando di essere così come si è in quel momento. Ed allora si accetta che anche gli altri siano così come sono in quel momento, perché il proprio “io” sta chinando la testa. Questo è il seme che vi lasciamo.

In questi anni vi abbiamo portato concettualmente di qua e di là, lungo i labirinti della mente, per farvi sorridere su quella vostra struttura concettuale, sulle vostre pretese di conquiste evolutive e sul continuo misurarvi e misurare i miglioramenti in base ad una rigida coerenza nei comportamenti. In quel sorridere fiorisce l'amore; lì canta la vita ed esprime la sua forza, e quindi muore il contro-processo con tutta la via della Conoscenza.

6- Solo un dubbio ed un tarlo

Una voce: Create in voi un'illusione quando vi dite che, non attaccandovi ai vostri limiti, allora nasce qualcosa di più profondo rispetto ai limiti che volete superare. Ma non è così, state solo mettendo in atto un nuovo modo di identificarvi in quel "più profondo" che vi affascina. Perché, se davvero nasce qualcosa di così profondo, vi mette in scacco, altrimenti è la solita conferma di quello che siete, che trattenete e che difendete. Quello che non capite è che state semplicemente facendo un'operazione di abbellimento che non vi porta a scoprire ciò che è *oltre*, che non potete governare e che non può essere usato per i vostri scopi.

Spesso vi abbiamo detto che se, nel sentiero interiore, entra in crisi la convinzione di contare qualcosa, questo è l'inizio di un processo che porta l'uomo a consegnarsi alla vita, in cui muore a se stesso, riconoscendosi *vento che va*. Ma non può essere frutto di processi mentali, anche se in voi spesso si fa strada l'inganno di pensare che sia possibile ricorrere ai soliti trucchi per impadronirvi di questa affascinante meta ed arricchirvi interiormente. Ed allora vi dite di aver scoperto una meta "più" profonda, ed è lì che si rafforza il vostro "io".

E senza che ve ne accorgiate, la via della Conoscenza vi sottrae il terreno sotto i piedi, quel terreno sul quale erigete le vostre mete evolutive e le vostre approssimazioni sulla vita, e lo fa utilizzando proprio il vostro metodo del "passo dopo passo" che usate per migliorarvi. Perché il contro-processo messo in atto nella via della Conoscenza si basa proprio sull'uso di determinati concetti che progressivamente mettono in crisi le vostre affermazioni, introducendo dentro di voi un dubbio ed un tarlo. È il tarlo che lavora - non noi - per portare l'uomo in faccia alla vita dubitando di essere protagonista di alcunché. Quel tarlo è gratuità. Questo significa che quel tarlo non dà la possibilità di attribuirsi alcun merito ed opera una continua negazione del principio di causa ed effetto.

7- I libri sulla via della Conoscenza

Un partecipante: Maestro è possibile, per esempio, vivere la via della Conoscenza attraverso i libri?

Una voce: La via della Conoscenza è una delle tante proposte che vengono fatte all'uomo, e che per il suo non-senso esige che, nell'essere proposta, sia gestita da chi è *oltre* il mondo mentale.

Quando l'uomo incontra un libro che parla della via della Conoscenza, si appropria di quei concetti, più o meno fraintendendoli. Ma può accadere ciò che lui non governa, se viene lasciato spazio all'opera di ciò che è *oltre* lui, pur ignorando che cosa sia e da dove giunga, e poi elaborando quello che ha letto, sia pure con i limiti che inevitabilmente ha sovrapposto. È sempre comunque presente il rischio che l'opera di ciò che è *oltre* sia interpretata mentalmente, anche se c'è la possibilità di uno spogliamento ulteriore ad opera di quello che egli leggerà, che sentirà, che incontrerà e che gli proporrà un approfondimento ed una radicalizzazione.

La via della Conoscenza lavora su livelli successivi di approfondimento, avendo a che fare con strutture mentali che operano per processi successivi, e creando dubbi proprio in quei processi; ed ecco perché nella lettura questo contro-processo necessita di un'azione che vada *oltre* l'uomo. Stiamo dicendo che il lettore può porre l'attenzione a quel qualcosa che lo affascina, ma può fermarsi lì, e quindi è necessario che *altro* lo sospinga in profondità, ma anche che in lui si apra uno spazio per accogliere ciò che spazza via le sue resistenze.

La via della Conoscenza, che è un corpo di concetti che affermano negando, cioè proponendo concetti che sottraggono i vostri, è inizialmente uno stimolo per il mondo mentale, ma è necessario che continui a riecheggiare dentro di voi, in modo che i concetti proposti scavino in profondità e, radicalizzandosi, creino ferite che sono fratture, altrimenti non è possibile aprire un varco per inoltrarsi. Questo spiega perché la via della Conoscenza, pur dando un corpo di concetti e degli strumenti che mettono in crisi la mente concettuale, necessita poi che ciò che è *oltre*, e che mai potete gestire, agisca in profondità dentro di voi per farvi toccare uno scacco che sia radicale. Anche uno scritto può raggiungere l'efficacia di una *voce* che è *oltre* il mondo mentale, se ciò che c'è scritto riecheggia dentro il lettore in modo da fare esplodere le sue emozioni, le sue contraddizioni ed i suoi rifiuti. Ed uno scritto può anche essere ripreso successivamente in mano per poi scoprire altro ancora.

Come abbiamo detto, la via della Conoscenza non può che utilizzare livelli successivi di provocazione, anche perché ha a che fare con strutture mentali che utilizzano filtri per non lasciarsi svuotare; quindi c'è bisogno di un pungolo concettuale. Nella lettura non è possibile la messa in crisi di un concetto protetto e ben nascosto che, chi legge, non riesce a vedere, perché leggendo non può essergli chiaro quale concetto venga messo in crisi.

Ma detto molto semplicemente, c'è soltanto un'onda che arriva all'uomo ora in un modo, ora in un altro, per mettere in crisi il suo mondo illusorio dove egli si pianta periodicamente nell'affermazione di sé. La via della Conoscenza è un modo per portare l'uomo a rendersi conto che il suo "io" davvero non c'è e che niente di quello che fa, niente di quello che spera e niente di quello che propone esiste davvero.

La via della Conoscenza mostra all'uomo il suo bisogno di definirsi come colui che c'è, che si afferma e che si propone, mai avendo il coraggio di sprofondare nel *nulla* dove davvero niente c'è: non quel suo Divino, non l'immagine che ha dell'Assoluto e neppure quella pretesa di essere il protagonista di quel niente che già inconsapevolmente è. La via della Conoscenza parla attraverso metafore, parla attraverso paradossi e parla attraverso immagini, che sono approssimazioni, ma che costituiscono l'unico modo per rappresentare all'uomo una profondità indicibile, anche se solo a colui che già ha in sé una predisposizione ad accogliere.